Giornale Quotidiano - Sped. in abb. post. - Gruppo 1/70 - Anno II - N. 286 - Martedì 11 dicembre 1973

MARTEDÌ
11
DICEMBRE
1973

LOTTA CONTINUA

Lire 50

Contro la NATO, contro il partito del golpe, contro la tregua e la capitolazione nelle fabbriche

DOMANI 12 DICEMBRE: GIORNATA DI LOTTA

Per il salario, per la scuola e i trasporti gratis, per il ribasso dei prezzi, per l'unità antifascista, anticapitalista e antimperialista di operai, disoccupati e studenti

OGGI IL VERTICE GOVERNATIVO

La morsa dei petrolieri si stringe sui bisogni dei proletari

ROMA, 10 dicembre

Domani si riunisce il vertice tra i quattro partiti di maggioranza convocato da Rumor. All'ordine del giorno, la politica economica del governo. Lo incontro è stato preparato dai due documenti contrapposti di La Malfa e di Giolitti, di cui abbiamo parlato nel numero di domenica, ma è chiaro che il centro della discussione saranno i provvedimenti di emergenza e la crisi del petrolio.

Proprio ieri i ministri del petrolio dei paesi arabi, riuniti nel Kuwait, hanno deciso una ulteriore riduzione delle forniture petrolifere del 5 per cento, portando così il totale dell'embargo al 30 per cento delle ordinazioni.

Si fanno intanto di giorno in giorno più pesanti le conseguenze della politica ricattatoria messa in atto dalle compagnie americane e dai loro agenti in Italia.

Venerdì, dopo un incontro tra il ministro dell'industria De Mita e i rappresentanti dell'Unione Petrolifera che alcuni giornali hanno definito « burrascoso » era stato emesso un comunicato secondo cui i petrolieri si impegnano a rifornire i consumatori, per il quadrimestre dicembre-marzo con un quantitativo di olio combustibile (destinato a industrie, riscaldamento, marina di grande tonnellaggio) pari a quello del corrispondente periodo dell'anno scorso.

Il comunicato è una cosa, la realtà è, e probabilmente resterà, un'altra. Tre motivi spingono i petrolieri a non rispettare gli impegni presi, oltre al fatto, che hanno la forza, economica e politica, per farlo.

In primo luogo, i prezzi dei prodotti petroliferi all'estero sono effettivamente più alti che in Italia, per cui hanno tutto l'interesse ad esportarli, o addirittura a dirottare i carichi in arrivo verso altri porti. E' questa una conseguenza diretta della svalutazione della lira (che negli ultimi giorni ha perso altri 4 punti) che si riflette, con gli stessi risultati, cioè imboscamento ed esportazioni spinte al massimo, oltre che sui derivati del petrolio, sul cemento, sul grano, e su una quantità crescente di materie prime e di semilavorati. Ieri il giornale dell'ENI il Globo ha dato la notizia, proveniente — vera o falsa che sia — dalle «alte gerarchie Fiat», secondo cui la mancanza di forniture di plastica che costringerebbe la Fiat a tener ferme migliaia di vetture sui piazzale sarebbe dovuta alla Montedison, che preferisce indirizzare la propria produzione di materie plastiche verso il mercato estero piuttosto che a quello nazionale.

In secondo luogo, l'imboscamento dei prodotti è un ottimo mezzo per spingere verso un ulteriore rialzo i prezzi dei prodotti petroliferi — magari dietro la copertura degli sceicchi arabi — cominciando fin da ora a speculare con la borsa nera, un po' in proprio, e un po' subappaltando il compito.

In terzo luogo, questa è una ulteriore arma di pressione del « partito americano » nei confronti del governo Rumor, i cui benefici effetti hanno cominciato a farsi sentire fin dalla costituzione del centro-sinistra. Una « pressione » che corre su due binari: da un lato la presenza dentro al governo di alcuni ministri, apertamente legati ai petrolieri neri, dall'altro la forza economica che il partito del petrolio può mettere in campo con la minaccia di mandare l'economia italiana a catafascio. Nonostante l'attenzione che padroni, governo e revisionisti mettono nel non drammatizzare la situazione, i danni provocati dalla serrata del petrolio si fanno di giorno in giorno più pesanti. L'agricoltura — e qui « agricoltura » vuol dire piccoli e medi contadini, non certo la grande azienda agricola — sono senza fertilizzanti, perché la Montedison ne rivendica un aumento, e intanto li esporta: e senza gasolio, il cui prezzo, quando si trova è ormai incompatibile con i ricavi della piccola impresa; intanto i contadini sono coinvolti in una vorticosa sterzata a destra. Fornaci e vetrerie — più dipendenti di altre industrie, anche per le loro dimensioni, dai rifornimenti di olio combustibile — sono quasi tutte chiuse proprio mentre l'edilizia si trova a far fronte al contemporaneo imboscamento del cemento. Lo stesso accade per moltissime piccole e medie aziende chimiche e produttrici di plastica. Scuole, ospedali e centinaia di migliaia di famiglie sono ormai al freddo. E la lista, naturalmente, potrebbe continuare.

In questa situazione è da credere che, più ancora che discutere i diverbi tra Giolitti e La Malfa — dato che l'unità della compagine governativa, sulla linea, ovviamente, più conservatrice, non è assolutamente in discussione — il governo dovrà decidere nuove misure di emergenza.

Ieri, infine, il ministro Preti ha voluto preannunciare il vertice con una dichiarazione oltranzista filo-americana (« questa non è una buona ragione per modificare la politica estera sotto il ricatto degli arabi ») e antioperaia (« è tempo di rimbocco di maniche e di leale collaborazione tra tutte le componenti del processo produttivo. Senza adeguati sacrifici e senza la compressione dei settorialismi, non si possono in una congiuntura come questa, sviluppare gli investimenti produttivi e sociali »). Dal canto suo, Colombo, ha preannunciato un inasprimento fiscale per il 1974.

KISSINGER GO HOME

Da due giorni il segretario di stato americano Kissinger si trova a Bruxelles per « regolare i conti » con gli alleati europei della NATO. Lo scatenamento della « guerra del petrolio », manovrata dalle «sette sorelle» americane, e minacciose dichiarazioni della vigilia contro le impennate autonomistiche di alcuni stati europei, hanno preceduto il viaggio di questo premio Nobel per la pace, messaggero di sventura e regista di tutte le guerre e i colpi di stato che negli ultimi anni si sono abbattuti sui popoli dei due emisferi.

A Bruxelles, i conti che Kissinger viene a presentare sono salati. Dal soldo dei 320 mila militari americani di stanza nelle 260 basi NATO disseminate in Europa, alla richiesta di una nuova « disciplina » dei paesi europei della NATO (disciplina che secondo i padroni americani non è stata rispettata in occasione della guerra del Medio Oriente, quando l'unico stato-membro che accettò di mettere le basi presenti sul proprio territorio a disposizione del ponte aereo USA verso Israele, fu il Portogallo), alla minaccia di sottrarre le basi stesse al parziale controllo degli stati che le ospitano: questi sono i principali punti che ufficialmente saranno oggetto delle discussioni del Consiglio Atlantico di Bruxelles.

Ma ben al di là di questi punti, è il ruolo stesso dell'Europa nell'assetto attuale dell'imperialismo, nella spartizione dei mercati e nelle funzioni di gendarmeria internazionale, che Kissinger viene a discutere con i suoi colleghi europei .

Per la loro pretesa di svolgere una politica imperialista relativamente autonoma, egli aveva espresso un paio di mesi fa il proprio « disgusto ». Oggi, questo disgusto ha acquistato contorni precisi: assieme al ricatto dell'ombrello atomico e alla pressione del petrolio, Kissinger mette sul tavolo la carta del colpo di stato in Cile (realizzato, secondo le sue parole, pensando anche ai « riflessi » che l'esperienza di Unità Popolare aveva in paesi come la Francia e la Italia), del recente colpo di stato in Grecia, (che ha liquidato un servo che faceva le bizze sulla questione del Medio Oriente e aveva cominciato a bussare alla porta di altri padroni), dei progetti fascisti e golpisti che, soprattutto in Italia, il « partito americano » porta avanti in modo sempre più aperto e spregiudicato.

Dall'assalto dei gruppi economici direttamente legati all'imperialismo americano, come i petrolieri e i pastai, con l'accaparramento delle materie prime e il rialzo dei prezzi dei beni di prima necessità, alle trame eversive in cui sono coinvolti larghi settori dell'apparato dello stato, dello esercito, della magistratura, della DC, c'è un unico filo nero che conduce alla NATO e all'imperialismo americano.

Questa è oggi la reale portata della strategia della tensione, che si svolge su un terreno più ampio e si avvale di strumenti ben più forti di quelli del '69 della strage di stato.

Il viaggio in Europa del messo imperiale Kissinger non è quindi un normale incontro diplomatico. Nelle controversie e la concorrenza tra i padroni americani e quelli europei, c'è un aspetto che riguarda direttamente le masse: il tentativo di rovesciare sul proletariato il prezzo della crisi dell'imperialismo.

In questo quadro, le parole d'ordine contro l'imperialismo americano e contro la NATO, che da anni per non alienarsi la benevolenza della DC i revisionisti hanno messo in sordina, riacquistano oggi tutto il loro significato per le masse, per gli operai, i proletari, gli studenti che il 12 dicembre scenderanno in piazza.

FIAT: i sindacati confermano le tre ore per il 12, soffocando la richiesta operaia di otto ore col corteo

TORINO, 12 dicembre

Dimostrando ancora una volta di non tenere in alcun conto le posizioni espresse dai delegati, l'FLM ha distribuito oggi alla Fiat di Mirafiori un volantino in cui si annunciano 3 ore di sciopero per il 12 dicembre: mentre la posizione degli operai delegati per uno sciopero generale di 8 ore era emersa chiaramente prima all'assemblea dei Consigli di fabbrica svolta giovedì al palazzetto dello sport, poi nel Consiglio di fabbrica del primo turno di Mirafiori svoltosi venerdì, dove tutti i delegati si sono opposti ad uno sciopero di sole tre ore. Il sindacato se ne è infischiato del dibattito, distribuendo già oggi un volantino in cui annuncia senz'altro lo sciopero di tre ore senza manifestazione, senza neppure aspettare le posizioni del Consiglio di fabbrica dell'altro turno: doveva essere convocato per oggi ma per « inspiegabili motivi » è stato rinviato a domani.

Stessa cosa è successa a Rivalta dove nel Consiglio di fabbrica di carrozzatura e verniciatura la stragrande maggioranza dei delegati si è pronunciata per 8 ore e per la manifestazione.

Domani, martedì, intanto riprendono le trattative per il rinnovo del contratto aziendale; la direzione Fiat si sta preparando facendo pesare il ricatto della cassa integrazione: ancora sabato circolavano voci di sospensioni di 30.000 operai. Ma i ricatti del padrone hanno le gambe corte e Agnelli scopre facilmente il suo gioco: sulla Stampa di domenica, infatti, si può leggere una « notizia confortante », cioè il fatto che « nella giornata di sabato alla Mirafiori hanno lavorato volontariamente in straordinario circa mille operai, completando 2.500 autovetture ».

Per facilitare questi massicci straordinari Agnelli fa avere ai suoi operai disposti a lavorare nei giorni festivi i permessi di circolazione.

ALFASUD: circa mille operai messi in cassa integrazione

POMIGLIANO, 10 dicembre

Oggi a mezzogiorno la direzione Alfa sud ha messo in cassa integrazione quasi tutti gli operai delle meccaniche. Anche al secondo turno sono stati mandati a casa il montaggio motori, le due linee, le giostre e la revisione cambi. Complessivamente si tratta di circa un migliaio di operai. Il motivo dato dalla direzione è la mancanza dei bicchierini da mettere sopra le valvole. Circola voce che domani tutta la fabbrica verrà messa in cassa integrazione.

In quarta pagina

LE MANIFESTAZIONI PER IL 12 DICEMBRE

In seconda pagina

GLI « SCEICCHI » ITALIANI FANNO AFFARI D'ORO SULLA CRISI DEL PETROLIO

TORINO: rapito un dirigente Fiat, con la firma delle Brigate Rosse

TORINO, 10 dicembre

Torino sembra in stato di assedio: posti di blocco e controlli dappertutto alla ricerca del dott. Ettore Amerio, direttore del personale della Fiat per il gruppo automobili, rapito stamattina fra le 7,30 e le 8. Secondo quanto si è appreso, il dirigente Fiat stava recandosi a ritirare la propria automobile, in un garage nei pressi della sua abitazione in corso Tassoni, 56. Durante il breve tragitto è stato affiancato da un furgone della SIP, risultato rubato il 30 novembre, che è partito a gran velocità seguito da una « 127 rossa ». Nella colluttazione l'Amerio ha perso borsa, occhiali e una scarpa. Uno dei due rapitori ha perso un berretto da operaio dei telefoni.

Le due vetture usate per il rapimento sono state poi ritrovate in fiamme nei pressi di corso Tassoni.

Attorno alle undici una telefonata all'Ansa avvertiva che in una cabina telefonica di piazza Statuto, angolo corso Inghilterra, erano stati depositati volantini a firma « Brigate rosse » in cui si annunciava il rapimento e il trasferimento in un « carcere del popolo » del capo del personale per fargli « scontare » alcuni delitti contro la classe operaia: la cassa integrazione, i licenziamenti, le rappresaglie. Per le 19 è annunciata una conferenza-stampa congiunta del questore e del vice capo della polizia dottor Parlato.

Il vice capo della polizia dottor Parlato è già a Torino per guidare i rastrellamenti; mentre scriviamo pare stia partendo da Roma anche il ministro Taviani.

Ai cancelli della Fiat, all'entrata del secondo turno, si parlava già molto di questo episodio. Difficile trovare, fra gli operai, commenti pietisi nei confronti del rapito — del quale già le note di agenzia si preoccupano di informare che è « malato di cuore ». Si scopre che sono tutti malati di cuore, questi funzionari del capitale: eppure adottano tranquilli, senza infarti e senza lacrime, i licenziamenti di rappresaglia, i trasferimenti punitivi, le minacce di lasciare senza lavoro decine di migliaia di operai. Amerio, fra gli operai, è notissimo per la spregiudicatezza con cui tratta questo armamentario. Ora è toccata a lui, e non c'è nessuno che ci piange sopra, se non i suoi colleghi nello sfruttamento. Ma nei commenti degli operai c'è anche la misura della separazione politica fra un'azione come questa, e la linea che la ispira, e i problemi che stanno al centro dell'attenzione delle masse, tanto più vivi in questa fase.

Gli operai fanno qualche battuta su Amerio rapito, ma tornano a discutere di altro, e soprattutto dello sviluppo della lotta, dello sciopero del 12 dicembre. Ancora oggi i sindacati hanno confermato il rifiuto alla richiesta operaia, raccolta dai delegati, di uno sciopero di otto ore, con un corteo centrale, per unire la lotta in fabbrica con quella delle altre fabbiche, degli studenti, delle donne proletarie; per dare uno scossone al muro della tregua sociale.

I direttori rapiti hanno poco a che fare con tutto questo. I volantini delle « Brigate rosse » annunciano, a quanto pare, che Amerio è stato sequestrato perché deve render conto dei licenziamenti e della cassa integrazione. Ottima intenzione: ma dei licenziamenti, della cassa integrazione, dell'aumento dello sfruttamento e della rapina al salario sono gli operai, con la lotta di massa, che devono chiedere conto, e non qualche surrogato di Robin Hood. Che può tutt'al più mettere alla berlina uno sfruttatore e far correre qualche brivido lungo la schiena delle lettrici fanfaniane di « Stampa Sera », impegnate a chiedere la pena di morte.

MOZIONE DEL C.d.F. DELLA MENARINI DI BOLOGNA

"La crisi del petrolio è un'arma dei padroni"

La campagna razzista anti-araba non è che una scusa dietro cui si nascondono i ricatti delle grandi compagnie USA. Dopo quella monetaria, la crisi del petrolio è un nuovo capitolo della « guerra economica » tra opposti imperialismi.

I governi europei e giapponese utilizzano la crisi per giustificare un attacco senza precedenti al salario e all'occupazione. I prezzi continueranno a salire. Comincia la borsa nera!

Ai grandi padroni la crisi serve per assorbire i piccoli, per concentrare il capitale, per ristrutturare le fabbriche, per aumentare i prezzi e la utilizzazione degli impianti. Vogliono un esercito di disoccupati per sfruttare il doppio gli operai occupati.

Si parla di tregua salariale in cambio di nuovi investimenti. Ma la ristrutturazione e il blocco delle assunzioni (vedi Fiat) creano una disoccupazione dieci volte superiore a quella che può essere assorbita dai nuovi investimenti.

Si evita una lotta generale contro queste manovre, ma così si da il via ad una nuova ondata di aumenti (vedi le 70 lire in più della pasta), si regalano miliardi ai petrolieri fascisti, si permette il peggioramento delle condizioni di vita e di lavoro dei lavoratori.

Il movimento sindacale nel suo insieme ha espresso un giudizio negativo sui provvedimenti governativi. Ma ciò non basta, occorre che, contemporaneamente agli incontri col governo, vi sia anche una mobilitazione generale dei lavoratori.

E' in corso all'interno delle confederazioni sindacali, un'acceso dibattito sulle scelte da farsi; noi diciamo che l'arma della classe operaia è la lotta su un programma di obiettivi che unifichi tutti i lavoratori e sconfigga le spinte corporative e qualunquiste di ceti medi e strati sociali direttamente fomentate dalle destre.

I punti del programma che portiamo al confronto con i lavoratori, le forze politiche e sindacali sono:

1) Salario garantito e rifiuto dei licenziamenti per i lavoratori delle aziende colpite dalle restrizioni nei rifornimenti energetici o dalle loro conseguenze.

2) Requisizione e razionamento delle scorte di carburante e di combustibile secondo una precisa scala di priorità, che metta al primo posto il riscaldamento di scuole, ospedali, abitazioni, le esigenze della produzione in base alla utilità sociale dei beni prodotti, i trasporti collettivi.

3) Aumenti salariali, prezzi ribassati e garantiti dallo stato per tutti i generi di prima necessità, limitazione degli affitti e delle spese di riscaldamento.

4) Potenziamento immediato dei trasporti pubblici, urbani ed extraurbani.

COMMISSIONE FINANZIAMENTO LOMBARDO

Giovedì 15 alle ore 21 nella sede di Milano è convocata la commissione finanziamento di zona. Tutti i compagni devono portare relazioni scritte sulla situazione nelle loro sedi.

GENOVA - I depositi di greggio e di gasolio sono pieni fino all'orlo

GARRONE FA AFFARI D'ORO ESPORTANDO I COMBUSTIBILI - NELLE CASE, NELLE SCUOLE E NEGLI OSPEDALI SI MUORE DI FREDDO

GENOVA, 10 dicembre

Tre giorni fa a Cornigliano decine di proletari, stanchi di fare inutili code davanti alle rivendite di kerosene, hanno bloccato un furgone carico del prezioso combustibile e si sono divisi in modo comunista le taniche: una o due per famiglia, e le hanno pagate all'autista secondo il prezzo legale di 1.200 lire.

Quest'episodio che ci è stato riferito da un operaio della Italsider, probabilmente non è l'unico. E' certo comunque che, mentre i giornali borghesi fanno prediche sull'autolimitazione del consumo, i proletari cominciano ad organizzarsi per affrontare nell'unico modo possibile la reale « emergenza » che è il gelo nelle proprie case. Anche nelle scuole, gli studenti rispondono con la lotta, esigendo la priorità dei rifornimenti di combustibile alle case, alle scuole, agli ospedali. Giovedì due grossi cortei sono partiti dall'ITI Giorgi e dal Vittorio Emanuele e sono andati a protestare davanti alla prefettura; sui cartelli avevano scritto: « Il petrolio c'è, ma il gasolio non si vede », e « Basta con l'esportazione di petrolio per speculare, ma nelle case per riscaldare ».

Comincia, nei quartieri popolari, la borsa nera: sappiamo di pescecani che vendono a 2.500 lire e più la tanica di kerosene da 20 litri. Ed è di qualità pessima, brucia rapidamente e sviluppa poco calore.

Ma quanto a pescecani, c'è un nome che va fatto prima di tutti a Genova, ed è quello di Riccardo Garrone; questo sceicco di casa nostra oltre ad essere fascista, amico di Borghese e noto finanziatore di « trame nere », uomo di punta del partito americano, responsabile dello inquinamento pestilenziale della Valpolcevera e delle malattie polmonari di migliaia di proletari (le sue raffinerie sono costruite in mezzo ai quartieri tra i più affollati della città), deve essere oggi all'onore della cronaca anche quale imboscatore, tra i più potenti, di prodotti petroliferi. I suoi enormi depositi di Fegino, San Quirico e Arquata Scrivia sono stracolmi, come pure i depositi costieri del porto Petroli di Multedo e quelli della Sarpom e Quiliano (Savona).

I dati ufficiali del consorzio del porto dicono che in Liguria nel mese di novembre sono state sbarcate 3 milioni di tonnellate di greggio, di cui circa il 16% (ufficialmente) destinato alla Svizzera e alla Germania. Nei primi 11 mesi di quest'anno sono state sbarcate 37.300.000 tonnellate di greggio, contro 34.194.000 tonnellate del corrispondente periodo dell'anno scorso: oltre 3 milioni di tonnellate in più. Del greggio sbarcato, l'ERG di Garrone controlla una porzione notevole. A Savona, al campo Boe della Sarpom sono state sbarcate in novembre 799.000 tonnellate di greggio, 6% più del novembre '72.

Un addetto al porto Petroli di Multedo ha dichiarato al Secolo XIX: « Siamo stati persino costretti a vedere petroliere cariche saltare lo scalo di Genova per impossibilità di scaricare ».

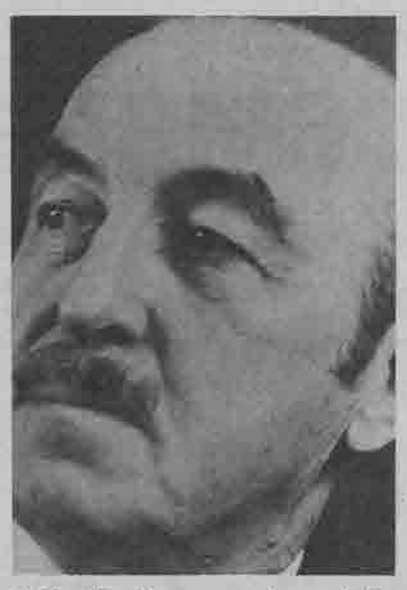
Allo stesso giornale, un dirigente di una compagnia petrolifera ha detto: « Che non ci fosse un calo vistoso non era difficile immaginarlo. La riduzione da parte dei paesi arabi è, nei confronti dell'Italia, del 15% circa; paesi come Libia ed Iraq non hanno applicato l'embargo. Di conseguenza, da parte dei produttori, la diminuzione dovrebbe essere di meno del 10%. Se si aggiunge che le riduzioni sono fatte non sul quantitativo dell'anno scorso, ma sulle previsioni di quest'anno (circa il 12% in più) viene confermato che il volume di greggio che giunge nei nostri porti è rimasto invariato ».

Dove finisce dunque il petrolio, e i prodotti della raffinazione? La spiegazione è semplice. Quando il gasolio costava in Italia 26 lire al kg, i petrolieri piangevano dicendo che negli altri paesi il prezzo superava le 40 lire. Il gioco ha funzionato e il governo ha concesso l'aumento a 45 lire. Ora i petrolieri dicono che all'estero, in Germania, Svezia, Norvegia, si spuntano addirittura 70, 80 lire al kg. Non esistendo alcuna legge che vincoli al mercato interno una quota precisa del prodotto raffinato, i petrolieri mandano i prodotti allo estero e chiudono il rubinetto per la Italia, contando di ripetere il colpo e ottenere altro aumento.

Un altro fatto interessante: se il gasolio per il riscaldamento è introvabile, presso i normali fornitori, se ne trova invece in abbondanza accettando i contratti « a fornitura di calore ». Questo infatti è un tipo di contratto che solo le compagnie petrolifere possono fare, e il prezzo del gasolio, di cui non è fissata la quantità, viene tranquillamente aumentato sotto le varie voci: manutenzione, revisioni, manodopera, ecc.

Chi non accetta questo capestro resta al freddo. E quel che è più criminale è che i primi a subirne le conseguenze sono come sempre i più deboli.

Duemila ricoverati all'ospedale psichiatrico di Cogoleto sono senza riscaldamento. Il Gaslini, ospedale per bambini, è senza riserve e si accaparra il combustibile alla giornata. In molte scuole elementari e medie non si può stare senza cappotto e berretto. La minaccia di cassa integrazione pende sul capo di migliaia di operai. 450 saranno sospesi già da lunedì nelle fabbriche tra Ventimiglia e Sanremo, andando ad aggiungersi ai disoccupati del turismo e della pesca. Altre 20 imprese con 5.000 dipendenti sostengono di non avere più di 2 o 3 giorni di autonomia.



Attilio Monti, uno « sceicco » italiano del petrolio. Come Garrone e gli altri petrolieri, va all'arrembaggio delle tasche dei proletari e delle casse dello stato: imboscano il petrolio e lo esportano, ne fanno rialzare il prezzo e intanto pagano sotto banco i fascisti delle trame nere.

Se i petrolieri sono alla testa nella corsa all'imboscamento e alla speculazione, gli altri padroni e grossi commercianti non tardano a buttarsi sulla loro scia.

I pastai prima di tutto. A quanto pare l'aumento di 70 lire non li ha soddisfatti. La pasta continua a mancare, a Genova, anche nei grandi magazzini. Così pure la farina; lo zucchero e altri generi. Ora si è aggiunto anche il sale. Ai mercati non c'è quasi più verdura perché dal sud non arriva più nulla, a causa del maltempo e della difficoltà dei trasporti. La lattuga si vende a 700 lire al kg all'ingrosso; a 1.000 lire al minuto. Idem gli spinaci. La frutta è inavvicinabile. Le uova fresche sono arrivate a 70 lire l'una, e i negozianti dicono che tra non molto saranno a 100.

Neppure il sole adesso serve a consolarci, perché finché dura il bel tempo i rubinetti restano asciutti. Il razionamento dell'acqua da lunedì sarà esteso a ben 600.000 abitanti, e per poche ore ogni 3 giorni. Ma in realtà molte zone alte (Oregina, Quezzi, S. Bartolomeo del Fossato) possono essere rifornite solo con le autobotti.

Come reagiscono gli operai e i proletari di fronte a questa situazione disastrosa? Quel che si può dire fin d'ora con certezza è che il grande polverone sollevato dal Governo e dalla stampa si sta già diradando grazie alle consapevolezza delle masse che sanno chi guadagna e chi paga per l'attuale crisi.

Ma nei prossimi giorni scriveremo più precisamente, anche attraverso le interviste qual'è il punto di vista degli operai genovesi nei confronti della « crisi petrolifera ».

12 DICEMBRE: sciopero a Bologna e Forlì

La gravissima situazione determinata in Emilia-Romagna dall'offensiva degli sceicchi del petrolio italiani - L'iniziativa operaia e le prese di posizione dei consigli di fabbrica Lo sciopero deve essere esteso a tutta la regione - Il ruolo dei riformisti

La situazione creata dalle grosse compagnie multinazionali e dagli sceicchi del petrolio italiani (Monti, ecc...) sta diventando in Emilia-Romagna ogni giorno più grave.

Circa l'80% delle abitazioni in Romagna sono al freddo, totalmente senza riscaldamento; in Emilia migliaia e migliaia di famiglie si trovano nelle stesse condizioni e d'altra parte stanno scomparendo o vengono vendute al mercato nero oltre che al kerosene anche legna e carbone e le stufe a gas o elettriche sono raddoppiate o addirittura, in certe zone, triplicate di prezzo.

La situazione delle scuole, asili, scuole materne è, se possibile, ancora peggiore, e circa il 30% sono chiuse o stanno per chiudere e nelle restanti il riscaldamento funziona a ritmo ridotto, mentre si aggrava la situazione negli ospedali; ad esempio l'Ospedale Maggiore e il Rizzoli di Bologna hanno combustibile per ancora due giorni, il policlinico di Modena per otto giorni.

Come se questo non bastasse il 70% dei distributori di benzina sono esauriti e gli altri danno solo quantità limitate di benzina, e già circa 500-700 piccoli autotrasportatori sono fermi da una settimana.

E tutto questo mentre i depositi Sarom sono stracolmi e giornalmente partono autobotti, e arrivano petroliere, mentre i lavori per il raddoppio dei depositi di carburante sono stati accelerati proprio in questa ultima settimana.

Ma non manca solo il gasolio e la benzina, manca lo zucchero (prodotto dall'Eridania di Monti), il sale, la pasta, il cemento (l'Anic e l'Unicam hanno ridotto le forniture del 50%) e tra poco scarseggerà anche il latte poiché il 40% dei caseifici e dei consorzi del latte è già chiuso.

Sul fronte delle fabbriche, è difficile seguire il ritmo con cui chiudono o funzionano a ritmo ridotto, e valutare appieno la portata della deflazione indotta dalla crisi petrolifera.

Diamo comunque alcuni dati: a Rimini, Ravenna, Forlì si possono valutare 3-4.000 i posti di lavoro già saltati, a Lugo sono 2.000 quelli in pericolo, a Modena oltre duemila sono già i lavoratori sospesi, a Reggio Emilia sono centinaia gli operai già posti in cassa di integrazione e oltre 8-9.000 i posti di lavoro in pericolo a giorni, a Ferrara e a Parma alcune migliaia. Se poi andiamo a vedere in specifico i settori più colpiti e disaggreghiamo i dati precedenti vediamo che le aziende artigiane chiuse sono diverse centinaia, che settori come i piccoli trasportatori e i muratori in proprio sono letteralmente cancellati, che c'è un attacco durissimo alle cooperative (a Reggio Emilia le Coop di trasformazione dei prodotti agricoli sono semiparalizzate), e che le grandi aziende che si trovano in Emilia (la Fiat, ad esempio) e che commissionavano lavoro a migliaia di piccole fabbriche stanno ritirandone una grossa parte.

Di pari passo i padroni delle fabbriche più grandi usano la « crisi energetica » come ricatto sulle lotte e le vertenze che si stanno aprendo e come momento per ristrutturare l'organizzazione del lavoro, bloccare le assunzioni, tentare la « piena utilizzazione » degli impianti.

Di fronte a questo attacco, senza precedenti, ai livelli di vita e di occupazione della classe operaia e del proletariato in generale come rispondono le forze politiche istituzionali di sinistra, la regione « rossa », i sindacati da una parte e la classe operaia, gli studenti dall'altra, e qual'è il ruolo delle forze rivoluzionarie?

Prima di tutto è da rilevare la sostanziale incapacità oggettiva e soggettiva degli enti locali e della regione di far fronte in modo organico e deciso alla « crisi petrolifera ». Se da una parte alcuni comuni chiedevano il controllo delle scorte, dall'altra la giunta regionale ha chiesto, proprio ieri, un incontro col governo, affermando, per bocca dello assessore Stefanini, che: « la nostra regione non vuole neanche porsi sul piano della protesta ». E sarebbe stato ben difficile un atteggiamento diverso se si pensa che fino a 15 giorni fa Fanti, presidente della giunta regionale, rilasciava interviste allo Espresso sui buoni rapporti tra regione e i petrolieri Monti e Moratti, buoni rapporti che si erano concretizzati nella concessione dell'ampliamento della SPI di Fornovo e della Sarom di Ravenna.

Certo, se questo è uno degli elementi, ce n'è poi un altro, contraddittorio che è rappresentato dall'attacco a settori specifici, che sono la base materiale del revisionismo, come gli artigiani e le Coop e che obbliga il PCI, in qualche modo ad assumere delle iniziative, pur parziali, limitate, interclassiste. Insomma il PCI deve dare, da una parte, momenti di mobilitazione e di lotta e dall'altra non perdere il terreno del « compromesso storico » e tutti quei rapporti « organici » con la borghesia su cui in Emilia si costruisce.

Se prima dei « provvedimenti urgenti » questo gli è, in parte, riuscito, convocando, a Rimini e nel Ferrarese, scioperi generali con la DC, e tutte le altre forze governative, oggi, esiste concretamente la possibilità di rompere questo quadro di « mobilitazione controllata » e che la classe operaia riprenda in mano la direzione politica e materiale dello scontro, mettendo al loro posto amici e nemici di classe.

Già a Copparo, provincia di Ferrara, alcuni giorni fa 2.000 operai della Berco si sono messi alla testa di un corteo proletario, durante lo sciopero del paese convocato dal comune con l'adesione di tutte le forze politiche « costituzionali ». Lo hanno diretto politicamente e materialmente rompendo gli argini del controllo sindacale.

Ma l'elemento che può diventare decisivo, sono alcuni momenti di lotta dura in fabbrica su piattaforme che parzialmente accolgono il bisogno di salario, come lo sciopero della manutenzione all'Anic (400 operai) di oggi, il corteo interno molto duro al secondo turno della Fiat di Modena di martedì, l'apertura delle lotte alla Menarini di Bologna, lo scontro che si sta riaprendo tra padroni e operai alla Lombardini di Reggio sulla piena utilizzazione degli impianti.

Assieme a questi episodi di lotta si sta facendo strada un impegno in prima persona dei delegati e di alcuni CdF che tende a legare la crisi petrolifera all'attacco al salario e comincia a vedere momenti di propaganda e di iniziativa diretta di fronte alle fabbriche.

SOTTOSCRIZIONE PER IL GIORNALE

PERIODO 1/12 - 31/12

	Lire
Sede di Roma:	
Sez. Centocelle	30.000
Sez. San Basilio - G.B.	20.000
I compagni di Borgo Vittorio - Torino	10.000
Compagni bancari - Milano	8.500
Sede di Milano:	
Isabella	10.000
I compagni di Sondrio	21.000
Sede di Treviso	200.000
Toni e Maria	10.000
I compagni di Pordenone	35.500
Sede di Venezia:	
Sez. Venezia	60.000
Sez. Marghera:	
Uno studente di Chimica	500
Norma di Treviso	1.000
Sede di Mantova	45.000
Sede di Udine	30.000
Sede di Trieste	150.000
14.o Artiglieria	13.000
Piemonte cavalleria	3.000
VII Artiglieria	3.000

	Lire
Sede di Firenze:	
Sandra A.	5.000
Maria Pia	500
Commissione Chimici	37.000
Sandra S.	5.000
Raccolti alla mensa	11.000
Collettivo politico Magistero	3.500
Loretta B.	2.000
Compagni della sede	24.500
Raccolti in Piazza del Duomo alla mostra sulla crisi	24.500
Contributi individuali:	
A.G. - Sesto S. Giovanni	5.000
P.B. - Milano - dalla prima busta paga	5.000
Daniela e Roberto - Roma	10.000
Totale	**783.500**
Totale precedente	**10.803.115**
Totale complessivo	**11.586.615**

LETTERE

A CHI VA IL KEROSENE NELLE CASERME DI TRENTO

Trento, 29-11-1973

L'appello del governo al risparmio di combustibile è arrivato anche in caserma. Alla Cesare Battisti di Trento i soldati possono fare la doccia una volta alla settimana invece di due, nelle poche camerate riscaldate è stato ridotto al minimo il tempo di accensione dei termosifoni con grave disagio dei soldati. Per evitare congelamenti è stata fatta una distribuzione supplementare di coperte.

Come al solito chi paga sono i soldati: marescialli e ufficiali si arrangiano.

Il giorno 28-11-73 un autocarro leggero (CL in termine militare) targato E170808 (IV 24313) con autista e capomacchina rintracciabili dal foglio di marcia (il viaggio è avvenuto tra le 10 e le 11 di mattina) ha ritirato dalla ditta Fambri Camillo, Via Brennero 236 - Trento, 70 taniche da 20 litri ciascuna di kerosene per un totale di 1.400 litri. L'ordinazione è stata fatta genericamente per la caserma. Ma la destinazione di questa partita erano i focolari domestici dei seguenti ufficiali e sottufficiali:

Magg. Basile - Distretto Militare di Trento;
Cap. Ammaniti - XIV Btg. Genio;
Cap. Lariccia - XIV Btg. Genio;
Cap. Bolognesi - XIV Btg. Genio;
Mar. Coppola - XIV Btg. Genio;
Mar. Stefanelli - XIV Btg. Genio;
Mar. Pigozzi - XIV Genio;
Mar. Rombi - XIV Btg. Genio;
Mar. Pollini - XIV Btg. Genio;
Serg. Magg. Petraccone - XIV Btg. Genio.

Questi signori si sono divisi le taniche, le hanno fatte caricare dai soldati sulle loro macchine private e se le sono portate a casa. In questo modo i soprannominati ufficiali e sottufficiali non risentiranno della crisi del petrolio. Il freddo è roba da soldati.

Noi chiediamo:

1) se è previsto dai regolamenti l'impiego di automezzi e personale militare per l'approvvigionamento di combustibile delle abitazioni private degli ufficiali e sottufficiali;

2) attraverso quali acrobazie amministrative è stato possibile dirottare un carico di carburante ordinato a nome della caserma per usi privati;

3) come è avvenuto il pagamento della sopraddetta partita di kerosene, ammesso che sia avvenuto;

4) se il fatto non rappresenta una offesa e una provocazione verso i soldati a cui sono chiesti giornalmente pesanti sacrifici, vista anche l'impudenza con cui questo è stato fatto di fronte a tutti i soldati.

Purtroppo i regolamenti fascisti tuttora vigenti nell'esercito c'impediscono sia di chiedere conto direttamente di questa faccenda ai nostri superiori sia di firmare questa lettera.

UN GRUPPO DI SOLDATI
DELLA CASERMA C. BATTISTI
TRENTO

IL GENERALE CANGER SMENTISCE

Leggo soltanto oggi l'articolo « Nocera (Salerno) - La nuova Amministrazione e il programma dei proletari », apparso su Lotta Continua » del 12 ottobre 1973, terza pagina, ed ai sensi dell'articolo 8 della Legge 8-2-1948 n. 47 La invito a voler pubblicare la seguente rettifica:

— in ordine alle varianti del piano regolatore del Comune di Nocera Inferiore non sono proprietario di alcun terreno prima destinato a verde pubblico e poi trasformato in zona edificabile;

— non sono stato implicato nello « scandalo SIFAR », né sono stato mai sospeso e poi richiamato in servizio.

(Carlo Canger)

Non abbiamo nessuna difficoltà a pubblicare le rettifiche di cui sopra. Con una precisazione: i terreni erroneamente attribuiti al generale Canger sono di proprietà della moglie nata Origlia. Riportiamo inoltre un passo dell'intervista concessa dal senatore Colella ad un giornale locale, domanda: « Ma a Nocera si dice che lei abbia appoggiato un gruppo di speculatori di aree fabbricabili e che per questo ci sono state le famose modifiche approvate dal Consiglio Comunale ».

Risposta: « Balle. Ho avuto solo la visita del gen. Canger. Quando ho visto che la sua questione personale poteva anche portare un beneficio al Comune gli dissi che avrei insistito per la sua tesi ».

Che essere sifarita per un generale dei carabinieri, anche se in pensione, fosse diffamatorio non lo sapevamo, visto che lo stesso generale Canger se ne va gloriando negli ambienti bene della città.

FRANCIA: lo sciopero del 6 dicembre e la manifestazione di Parigi

Erano anni che i sindacati francesi non convocavano uno sciopero generale di 24 ore: dai giorni del maggio '68. E da quei giorni non si vedeva sfilare nelle vie di Parigi un corteo tanto numeroso.

« Contro il carovita » era lo slogan ufficiale con cui la manifestazione è stata convocata; e questa parola d'ordine, che non era seguita da alcuna indicazione su obiettivi precisi e sul modo di proseguire la lotta, è riuscita tuttavia a raccogliere intorno a sè centinaia di migliaia di proletari, e anche di piccoli commercianti, di impiegati, di « cittadini » colpiti dalla crisi che avanza, dalla ristrutturazione, dalla disoccupazione.

Quello di mettere insieme un corteo di « cittadini » era appunto lo obiettivo delle forze che lo hanno promosso: una mobilitazione « popolare » in appoggio al « programma comune » delle sinistre.

Dietro la generica piattaforma « contro il carovita », il corteo di Parigi ha assunto così l'aspetto di una grossa manifestazione elettorale, di sostegno a un pallido governo-ombra delle sinistre.

In testa, seguendo la classica tradizione che dal fronte popolare del '36 le sinistre francesi non hanno mai abbandonato, sfilano Marchais (PCF), Mitterand (PSF), Seguy (CGT), Maire (CFDT) e Thatuef, il nuovo segretario del PSU.

La piattaforma della giornata di lotta era uscita, già alcune settimane prima dello sciopero, dalla gestione sindacale. Tutti i partiti della sinistra e 29 organizzazioni politiche, sindacali e professionali l'avevano firmata; la preparazione della manifestazione era passata pressoché interamente in mano al PCF. Lo sciopero generale è divenuto così il primo giorno di una settimana di propaganda del « programma comune » e di diffusione straordinaria del libretto di Marchais, « La sfida democratica ».

Questo carattere della mobilitazione non ha mancato di irritare il governo. Da settimane la stampa reazionaria gridava contro lo « sciopero politico ». « La Nation », quotidiano gaullista, aveva scritto che i sindacati, « sedicenti difensori degli interessi operai », si erano lasciati coinvolgere in una iniziativa politica assurda, « che dimostra il rifiuto a sottomettersi al libero verdetto delle elezioni da parte delle forze della sinistra »: quasi a voler attribuire, a questo sciopero, un carattere parainsurrezionale!

D'altra parte, l'impronta elettoralista dello sciopero del 6 dicembre ha indubbiamente pesato nel senso di soffocare e subordinare i contenuti di classe della lotta contro l'inflazione. Lo si è visto nella debole partecipazione degli operai, soprattutto delle grandi fabbriche; nell'assenza degli immigrati (a differenza della manifestazione del 1° maggio, di cui erano stati i principali protagonisti); nella scarsa presenza degli studenti e in generale dei giovani. Prevalevano, tra i proletari presenti nel corteo, i lavoratori dei servizi: ospedali, posta, trasporti, che sono quelli forse più colpiti dall'inflazione e dalla politica di « austerità » del governo. Moltissimi gli insegnanti, il cui sindacato (FEN) è stato tra i più attivi promotori dell'agitazione. In generale molto larga la partecipazione dei ceti medi.

Tutta la seconda parte del corteo, che rappresentava i comuni della cintura parigina, aveva una componente proletaria e operaia ben più marcata e combattiva.

In generale, la manifestazione del 6 dicembre a Parigi, come lo sciopero e la mobilitazione negli altri centri della Francia, rispecchiavano, nel prevalere della cappa elettoralista e istituzionalista, le difficoltà che oggi attraversa la lotta operaia in Francia, soprattutto nelle grandi fabbriche, e insieme il malessere e la reazione di strati sempre più ampi della popolazione di fronte a un attacco alle condizioni di vita che si fa ogni giorno più pesante.

Direttore responsabile: Agostino Bevilacqua - Vice Direttore: Silvana Mazzocchi - Tipo-Lito ART-PRESS.
Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972.
Diffusione - Tel. 5.800.528.
Abbonamenti:
semestrale L. 6.000
annuale L. 12.000
Estero: semestrale L. 7.500
annuale L. 15.000
da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.

RILANCIARE L'OFFENSIVA DEL MOVIMENTO DOPO L'APPROVAZIONE IN PARLAMENTO DEI PROVVEDIMENTI URGENTI

UNA RISPOSTA NELLE UNIVERSITÀ CONTRO IL DECRETO MALFATTI

Come un anno fa Scalfaro con la sua contro-riforma fondata sul numero chiuso, anche il governo Rumor ha concentrato sull'università la sua capacità di iniziativa contro il movimento degli studenti nel suo complesso e contro la stessa scolarità di massa.

Sulle scuole medie superiori e dell'obbligo il governo si limita finora a gestire con poche circolari gli effetti pesantissimi che il carovita e il blocco della spesa pubblica inducono sulla possibilità di stare a scuola per i figli dei proletari: una politica rozza ma dura, che ha raggiunto il suo punto più alto nell'attacco alle scuole serali, colpite doppiamente sia dal blocco dei finanziamenti sia dai risvolti dei « provvedimenti di austerità » (coprifuoco negli uffici pubblici e nelle scuole per risparmiare luce e casolio).

Il « numero chiuso economico »

Nelle università, invece, il governo si sente più sicuro e infatti, con i provvedimenti urgenti, ormai approvati dal parlamento, realizza molto di più che un « parziale aggiustamento della crisi » di una scuola o di un tipo di avvio alla riforma, come sostiene il PCI. La legge Malfatti sorregge un processo di ristrutturazione che nei fatti è già in corso e che mira a un cambiamento complessivo dei rapporti di forza a vantaggio dei padroni e della casta dei baroni universitari.

1. - Contro l'iscrizione e la presenza concreta della massa degli studenti all'università la legge Malfatti organizza il taglio dei presalari che è un vero e proprio « numero chiuso economico » (trasformazione dei presalari in servizi, blocco dei fondi, limitazione del presalario ai nuovi immatricolati, controllo in base al « merito » e cioè agli esami, ecc.); questo attacco brutale si aggiunge alla tendenza « spontanea » alla stagnazione delle immatricolazioni che è già in atto in molte delle facoltà che hanno come sbocco massimo ed incerto lo insegnamento (come, a Milano, le facoltà umanistiche della Statale e della Cattolica).

2. - Per il rilancio corporativo della gerarchia accademica, e quindi della selezione e stratificazione degli studenti, la legge Malfatti modernizza il meccanismo di promozione dei baroni e della gestione del potere (libera concorrenza tra le mafie accademiche per i concorsi e le chiamate, consigli di facoltà allargati, presenza delle regioni nei consigli di amministrazione) e lo lubrifica abbondantemente con 20-30 miliardi all'anno in più per nuove cattedre e aumenti di stipendio rigorosamente decrescenti. Il numero dei baroni alla fine risulterà triplicato: la corsa alla carriera che si sviluppa negli strati intermedi è una specie di vaccinazione del corpo accademico contro ogni pericolo di futura riforma democratica dell'università, nonché la garanzia del permanente ricatto sul personale non insegnante e sugli stessi docenti subalterni e precari. La sicura alleanza di questa armata di 10.000 baroni consente ai centri di potere finanziari e politici interessati all'università la sperimentazione di numerosi nuovi corsi di laurea superqualificati e superselettivi che per il momento vengono affiancati al casino dell'università di massa.

Studenti universitari, punto debole?

Le scelte del governo corrispondono ad un suo preciso giudizio sugli studenti universitari come punto debole dello schieramento di classe nella scuola. Lo dimostra la decisione di rinviare di un anno l'attuazione del taglio dei presalari e di precisare, in termini forcaioli, le norme elettorali per gli studenti, unica decisione politica presa in sede parlamentare in mezzo ad un mare di emendamenti clientelari sulla carriera dei docenti, che portano quasi il nome e il cognome dei beneficiari.

Malfatti vorrebbe imporre questo anno agli studenti un braccio di ferro difensivo sulle elezioni-truffa e sulle assemblee, ed usare l'anno dopo i delegati per far passare il taglio dei presalari, la cogestione dell'assistenza, la selezione e la ristrutturazione.

Per arrivare all'approvazione della legge, il governo ha utilizzato fino in fondo l'opposizione diversa dei revisionisti. Infatti i sindacati confederali ed il CNU si sono limitati a proclamare in ottobre alcuni scioperi di « pressione » in appoggio ad un polverone di rivendicazioni particolari delle categorie intermedie dei docenti, seguendo una linea di concorrenza al governo sul suo stesso terreno corporativo ed interclassista, e ora difendono accanitamente la tregua nell'università in nome dei « parziali aggiustamenti della crisi » della legge Malfatti di cui si deve curare l'applicazione.

Il PCI dal canto suo ha visto respingere tutti i suoi emendamenti significativi e accogliere dal governo le ulteriori pretese di privilegio dei baroni, si è trovato così costretto, suo malgrado, a votar contro la legge. L'ha fatto cercando di non dare nell'occhio, parlando delle esigenze di una futura « riforma » che apra la carriera accademica « ai giovani volenterosi e preparati », in nome dello « sviluppo della ricerca scientifica » e della ripresa produttiva: non una parola sugli aumenti per i baroni (« dovrebbero essere collegati al tempo pieno »), pieno accordo sui presalari riservati ai frequentanti « meritevoli », concorrenza a destra del governo sulle elezioni-farsa (il PCI propone addirittura la validità delle elezioni con qualunque numero di votanti).

Con questo aiuto determinante del PCI e dei sindacati-scuola, il governo è riuscito a chiudere in gran fretta il dibattito parlamentare, ora si presenta all'appuntamento con gli studenti col fatto compiuto: la legge è in vigore.

La farsa delle elezioni

La farsa elettorale sarà sicuramente il primo terreno di scontro in tutte le università, ma di fronte a questo grossolano tentativo di imporre al movimento un passo indietro di 6 anni la risposta deve saper andare al di là del rifiuto delle votazioni interclassiste e pseudo parlamentari e della difesa dell'assemblea come unico strumento valido di organizzazione. Bisogna partire dall'imporre nella pratica che i consigli di facoltà e di amministrazione siano pubblici e che gli studenti abbiano diritto di parola e potere di controllo in base alla loro organizzazione autonoma e senza nessun coinvolgimento nella gestione della scuola di classe, per poi riempire lo scontro sulla « democrazia » di contenuti politici chiari alle masse, dagli obiettivi sul presalario a quelli contro la selezione. Le lotte e le vertenze locali sui costi dello studio, quindi essenzialmente sui presalari, sono oggi ancora più importanti soprattutto se sono in grado di costituire un precedente e incidere a fondo sull'atteggiamento della controparte.

Per questo è necessario sostituire alle vecchie piattaforme rivendicative che non coinvolgono le masse al di là di un'assemblea o di un corteo in rettorato, forme di lotta che colpiscano più direttamente possibile i centri di potere, e soprattutto che partano dal ribaltamento del ricatto della selezione sugli studenti subalterni. Cioè rivendicare il presalario in base al reddito sganciato interamente dal merito e dagli esami, e soprattutto praticare la lotta più radicale contro gli esami-catenaccio (che di fatto escludono gli studenti subalterni dalla conferma del presalario dopo il primo anno), e l'attacco politico contro i contenuti e il potere di questi stessi corsi.

Per un nuovo movimento nella università

Al di là della « urgenza » dei provvedimenti di Malfatti sul terreno dei parlamentini, il problema della risposta al governo è il problema stesso della ricostruzione del movimento nell'università, cioè della riunificazione degli strati studenteschi subalterni subordinati al programma operaio.

La battaglia contro la disgregazione e la stratificazione, per la scolarità di massa, e contro i costi della scuola, è certo giusta e necessaria anche a livello di università. Ma non è sufficiente a garantire la crescita politica del movimento contro lo studentismo e contro ogni deviazione corporativa, se non è subordinata agli interessi immediati del proletariato sulla scuola ,e quindi innanzitutto gratuità e apertura della scuola dell'obbligo e delle scuole superiori, e se non è saldata al programma comunista contro la divisione capitalista del lavoro, e quindi lotta contro tutte le qualifiche, la professionalità e le competenze, contro le gerarchie sociali e le corporazioni antioperaie.

ROMA: sui rifugiati cileni in Italia pende la minaccia della deportazione in un campo profughi

La « buona tradizione » delle autorità italiane verso i rifugiati politici nel nostro paese, non è stata smentita nemmeno nei confronti del gruppo di compagni provenienti dal Cile e « ospitati » da alcune settimane in un Motel alla periferia di Roma.

Venerdì pomeriggio un portavoce del Ministero dell'interno aveva notificato loro verbalmente l'ordine di presentarsi lunedì mattina, 8 dicembre, alle 8,30 al campo profughi di Capua. Giocando sulla difficile posizione materiale e psicologica dei compagni (la maggior parte dei quali ha lasciato in Cile la propria famiglia) e sfruttando tacitamente la carta di agevolare l'ingresso in Italia dell'altro gruppo di 120 rifugiati chiusi ancora nell'ambasciata italiana a Santiago, si è cercato così di risolvere nel modo più spiccio questo « scomodo problema ».

La pronta reazione di tutte le forze che si adoperano perché il Cile non divenga « normale amministrazione » ha impedito che questa manovra andasse in porto. Il provvedimento è stato revocato, e giustificato come una « svista » da parte di alcuni funzionari di PS.

I campi profughi sono una vera e propria struttura carceraria. Alle impossibili condizioni materiali di vita (vitto scarso, servizi igienici insufficienti, mancanza di riscaldamento, impossibilità di uscire se non per poche ore e previa autorizzazione della direzione del campo, sorveglianza carceraria) che costringono a procacciarsi nei modi più disparati la sopravvivenza, gli « ospiti » dei campi sono costretti al più completo isolamento.

Il regolamento stesso interno ai campi prevede la possibilità di uscirne solo attraverso il matrimonio o l'emigrazione. I campi più importanti sono quelli di Farfa Sabina, vicino a Roma, Capua, Fraschetti (in provincia di Frosinone), Latina e Trieste.

Non sono rari i casi in cui da questi posti, dopo una permanenza di magari quindici o venti anni, si esce per entrare in un manicomio, condannati alla più totale dimenticanza (è il caso di alcuni profughi greci di cui non si sa più nulla).

La condizione di rifugiato politico, prevista dall'art. 10 della Costituzione, sancisce il pieno diritto di esercitare ogni libertà « consentita in un regime democratico ». Poter avere una casa, lavorare, vivere insieme alla propria famiglia è quanto pretendono anche i compagni cileni, che come molti altri prima di loro, sperimentano ora la demagogia di certe dichiarazioni di solidarietà antifascista da parte delle autorità italiane.

ANCHE IL COLERA

Gli untori di Napoli. A cura di **Gennaro Esposito.** Una penetrante analisi delle classi sociali a Napoli, un definitivo smascheramento delle complicità del potere, la viva testimonianza di chi sempre paga. Lire 1.800

Già pubblicati **Viva il Cile** di **Corrado Corghi** e **Marco Fini**. 2° edizione. Lire 2.400 / **Senza chiedere permesso, come rivoluzionare l'informazione** di **Roberto Faenza**. 2° edizione. Lire 2.000 / **La droga e il sistema** di **Marisa Ruaconi** e **Guido Blumir**. 3° edizione. Lire 2.200

da Feltrinelli
novità e successi in tutte le librerie

I compagni che vogliono usare e diffondere il libro possono ordinarlo direttamente pagando subito il 25% del prezzo.

Le pensioni (5)

INDENNITA' DI DISOCCUPAZIONE

400 lire al giorno (oggi 800) è il sussidio giornaliero che la legge riserva alla categoria dei disoccupati. Non tutti, naturalmente, anzi pochissimi. Perché per avere questa elemosina, e gli assegni familiari annessi, che è l'unica cosa che conta, bisogna aver presentato domanda entro 67 giorni dalla cessazione del lavoro, essere assicurati da almeno due anni con un versamento in questi due anni di almeno 52 marche settimanali (o 12 mensili). **Il sussidio di disoccupazione ha una durata massima di 180 giorni.**

E' evidente dunque che solo una minima parte dei disoccupati reali è in condizione di ricevere l'indennità di disoccupazione. Per prima cosa, i disoccupati che possono chiedere il sussidio sono quelli iscritti all'ufficio di collocamento. Tutte le forme di disoccupazione più o meno mascherate, tutti i disoccupati che al collocamento non si iscrivono più perché hanno perso la speranza e preferiscono arrangiarsi, non rientrano quindi nella categoria dei disoccupati ufficiali. Quanti sono oggi questi disoccupati ufficiali non si può sapere, perché dopo il primo trimestre '71, essendo stati contestati i dati forniti dal ministero del lavoro, questo ha pensato bene di non pubblicarli più. I dati cui ci riferiamo sono quelli forniti dagli uffici di collocamento nel terzo trimestre del '70. Sono naturalmente molto lontani dalla realtà, ma servono a dare un'idea approssimativa.

QUANTI SONO I DISOCCUPATI

Nel settembre '70 erano iscritti agli uffici di collocamento circa un milione di disoccupati. Possiamo farci un'idea di quanti potrebbero avere il sussidio considerando la divisione per professioni che viene fatta dai collocamenti e la distinzione tra disoccupati veri e propri e coloro che sono in cerca di prima occupazione.

Togliamo subito i **250.000 giovani al di sotto dei 21 anni in cerca di prima occupazione, le 17 mila casalinghe e i 37 mila pensionati anche essi in cerca di occupazione** (e che sono una minima parte di tutti i pensionati che, grazie al generoso trattamento loro riservato, sono costretti a lavorare fino alla fine dei loro giorni).

Nella divisione per categorie, il gruppo maggiore è costituito da: lavoratori della terra, edili, manodopera generica, con cifre che vanno dal 100 mila ai 150 mila. A questi si aggiunge il gruppo di coloro che cercano un lavoro « impiegatizio » (105 mila), e cioè i giovani diplomati che anche volendo non possono iscriversi al collocamento come manovali e operai, e pagano il « privilegio » del diploma aspettando molto più a lungo degli altri il posto di lavoro.

Di questi quattro gruppi si può dire con certezza che quasi nessuno rientra nelle condizioni per avere l'assegno, salvo i braccianti che rientrano in regole particolari, come vedremo.

Due altri grandi gruppi sono i metalmeccanici (70.000) e i marittimi (80.000). Tra i primi è probabile che molti abbiano i due anni di contribuzione, e quindi il sussidio. Tra i secondi invece solo i marittimi del turno particolare, cioè quelli che hanno una maggiore stabilità di lavoro, e che sono l'infima minoranza.

Gli altri gruppi comprendono praticamente tutti categorie di lavoratori precari, stagionali, concentrati in piccolissime unità produttive, che non hanno cioè i requisiti richiesti per usufruire dell'assegno di disoccupazione. In più, bisogna calcolare che per ogni disoccupato che passa dal collocamento ce n'è almeno un altro che lavora in maniera del tutto saltuaria e irregolare senza essere registrato da nessun ente ufficiale.

In conclusione, l'assegno di disoccupazione riguarda in pratica operai delle zone di piena occupazione, che hanno un rapporto di lavoro relativamente stabile, che nell'intervallo tra un lavoro e l'altro si iscrivono al collocamento per avere gli assegni familiari. Ne resta esclusa la grande massa degli occupati precari, cioè dei disoccupati effettivi, e dei giovani in cerca di prima occupazione.

Guardando la distribuzione regionale dei disoccupati, la Campania è al primo posto per quasi tutti i settori, in particolare quelli caratterizzati dalla stagionalità e dalla piccolissima azienda. La Puglia è al primo posto per i disoccupati della terra. La Sicilia al secondo, poi viene l'Emilia, seguita dalla Calabria. L'Emilia ha il primato per i disoccupati dell'industria alberghiera. La Lombardia ha il primato dei disoccupati nei settori della filatura e chimico, la Toscana ha grosse concentrazioni di disoccupati del settore estrattivo, delle pelli, delle confezioni, un'altra grossa concentrazione di disoccupati è in Veneto.

La mappa della disoccupazione, anche se fatta sui dati distorti degli uffici di collocamento, è come una fotografia dell'apparato industriale e agricolo nazionale, dove si può riconoscere punto per punto le zone di concentrazione della piccola industria, delle fabbriche-paese basate sullo sfruttamento a domicilio, le zone di concentrazione dei braccianti e le zone di emigrazione (dove nel deserto creato dai grandi padroni si installano altri padroni non meno voraci che sfruttano il lavoro a domicilio delle « vedove bianche »), le zone di sviluppo turistico e quelle in smobilitazione.

Tutti quelli che predicano che il sistema capitalistico è buono e deve essere salvato, che c'è il benessere di tutti là dove ci sono i padroni, che c'è il sottosviluppo perché non ci sono abbastanza padroni, dovrebbero dare un'occhiata senza pregiudizi alla mappa della disoccupazione. **Dovrebbero ammettere allora che là dove c'è più disoccupazione, più miseria, c'è anche più sfruttamento e ci sono i più alti profitti.**

La regione che ha più disoccupati in assoluto è la **Campania.** Ed è anche una regione dove più sono corsi i miliardi in tutti questi anni: è colpa delle classi parassitarie, dicono tutti, se ci fossero gli industriali come al nord sarebbe tutto diverso. Ebbene, dei 130.000 disoccupati ufficiali 13.000 sono operai conservieri: fanno l'80% della produzione nazionale di pomodori in scatola. Lavorano due o tre mesi all'anno a una media (dichiarata dai padroni) di 42-43 ore settimanali, in realtà ne fanno 60. Secondo un calcolo approssimato, **il padrone di una fabbrichetta di 50 operai in questi due o tre mesi ricava da ogni operaio un profitto netto di un milione! L'operaio riceve due-tre mesi di paga e poi nient'altro, perché secondo la legge non è stato sfruttato abbastanza da meritare 400 lire al giorno di sussidio.**

Alcuni contratti di categorie contemplano delle deroghe a questo infame trattamento, ad esempio i braccianti, gli edili ecc. **Ma anche qui il meccanismo funziona in modo da favorire gli strati di lavoratori più stabili.**

Facciamo l'esempio dei braccianti, che però è analogo per le altre categorie. Ai braccianti l'indennità di disoccupazione viene liquidata a fine d'anno. Per avere l'indennità il bracciante deve essere iscritto da almeno due anni agli elenchi anagrafici, con almeno 102 giornate di lavoro, siccome la massa dei braccianti non supera questo numero di giornate, l'indennità di disoccupazione per i braccianti è di 72 mila lire annue, più gli assegni familiari. Vediamo questa tabella: un bracciante con la moglie e un figlio riceve annualmente come indennità di disoccupazione:

207.138 lire se è bracciante permanente (201 giornate di lavoro: prende il 60% della paga giornaliera per 69 giorni);

270.080 lire se è bracciante obbligatorio (180 giornate lavorate: il 60 per cento della paga per 90 giorni);

292.000 lire se è bracciante abituale (151 giornate lavorate: il 60% della paga per 90 giorni più l'indennità di disoccupazione per i restanti 29 giorni);

131.820 lire se è bracciante occasionale (101 giornate lavorate: prende 169 giorni di disoccupazione);

140.000 lire se è bracciante eccezionale (102 giornate lavorate in due anni: prende 180 giornate di disoccupazione).

Il trattamento dei braccianti rientra in un sussidio straordinario di disoccupazione (di 400 lire), che non supera i 90 giorni ed entra in funzione per determinate categorie e province su decreto del ministero del lavoro. Anche questo richiede dei contributi versati: 5 settimanali o 1 mensile.

Come abbiamo già detto, l'importanza dell'indennità di disoccupazione non sta certo nella cifra ridicola di 400 (o 800) lire, ma nella possibilità di avere gli assegni familiari: **nel meridione in particolare gli assegni familiari rappresentano l'unica fonte di sussistenza per moltissime famiglie proletarie.**

(continua)

LA MOBILITAZIONE PER IL 12 DICEMBRE

GLI STUDENTI IL 12 DICEMBRE E OLTRE

Il movimento degli studenti giunge all'appuntamento dello sciopero nazionale del 12 dicembre con grande forza di massa. Possiamo dire che, complessivamente, i livelli di mobilitazione di quest'anno sono stati addirittura superiori a quelli realizzati durante il contratto dei metalmeccanici e la lotta contro il governo Andreotti. Ciò nonostante che la linea della tregua perseguita ad ogni costo dalle Confederazioni sindacali abbia fatto mancare alla lotta studentesca il centro naturale di riferimento, costituito dalla lotta operala per il salario, e che la vertenza sui redditi deboli, su cui molto il movimento contava per rompere l'isolamento della scuola dal fronte proletario più generale, sia stata svenduta nel modo che sappiamo senza un'ora di sciopero.

E' stato dunque principalmente il lavoro di agitazione, orientamento ed organizzazione svolto dalle avanguardie rivoluzionarie interne al movimento degli studenti, a reggere il peso politico della lotta. Ciò ha permesso di consolidare un'egemonia della sinistra rivoluzionaria sul movimento, che si è riflessa persino nella cautela con cui i revisionisti, all'assemblea degli studenti comunisti di Bologna, hanno preferito accantonare ogni velleità di costituire a livello nazionale la « Lega democratica degli studenti », per lavorare invece a conquistarsi uno spazio nelle varie situazioni, con una tattica che non rischiasse di emarginarli brutalmente dal movimento.

Possiamo dire, senza paura di trionfalismi, che in quest'autunno si sono poste le basi per il superamento di quella che era stata la contraddizione principale della scorsa stagione: la scollatura tra l'egemonia ideale dei rivoluzionari all'interno del movimento, e la loro incapacità di tradurre questo rapporto di forza in un programma di lotta, che sapesse riportare a livello strutturale, nella lotta contro l'organizzazione capitalistica della scuola e i suoi nessi con la organizzazione generale dello sfruttamento, la forza di massa accumulata nei cortei contro la repressione, il fascismo di stato e in appoggio alla lotta operaia.

Quest'anno, un programma politico comunista di lotta nella scuola, quale articolazione specifica del programma proletario per il salario e contro la ristrutturazione, ha cominciato a vivere nel movimento. Si è tradotta innanzitutto, in una piattaforma di obiettivi, contro la selezione economica e l'emarginazione dei giovani proletari dalla scuola, che, lungi dall'essere economicista, come scrive l'Unità, è la base di ogni discorso culturale che non sia viziato a priori da astratte velleità di realizzare il socialismo, e il superamento della divisione tra lavoro manuale e intellettuale, senza prendere il potere, e distruggere l'organizzazione sociale che difende il privilegio ed ammannisce ai proletari l'ignoranza.

Tuttavia la grande forza di massa sviluppata dagli studenti, non si è tradotta finora in vittorie rivendicative consistenti, capaci di contrastare in qualche modo il processo che, anche nella scuola, vede strettamente connessi tra di loro l'attacco al reddito proletario e ristrutturazione corporativa e antiproletaria dell'apparato dello stato. Gli stanziamenti strappati alle regioni Piemonte, Umbria e Calabria sono stati cassati dal vigile La Malfa, in un ammirevole gioco delle parti.

Ora, i provvedimenti decisi dal governo in connessione alla crisi energetica sono destinati a riflettersi anche in questo campo nei rapporti di forza tra proletariato e borghesia. E non soltanto perché si è alacremente provveduto a far mancare il riscaldamento a centinaia di scuole, per chiuderle con un anticipo di 20 giorni sulle vacanze di Natale. Pare inoltre sicuro che per risparmiare la luce, verranno aboliti i corsi universitari serali per lavoratori-studenti, dopo le 17,30. Certo che tra colera, alluvioni e gasolio, il regime fanfaniano ha finalmente realizzato il suo sogno di aprire le scuole, come già le università, solo per gli esami! Ma anche perché la crisi di tutto il tessuto produttivo che prospera accanto alle aziende industriali, e quindi la disoccupazione necessaria che colpirà in modo pesante il lavoro precario e il settore del turismo, rappresenterà un taglio netto all'integrazione del bilancio delle famiglie proletarie, costituita dal lavoro pomeridiano e festivo di centinaia di migliaia di studenti. Di fronte ad una tale accelerazione della crisi, le 40.000 lire di rimborso a tutti gli studenti proletari, che sono in testa alle piattaforme un po' in tutta Italia, rischiano di divenire, anche se ottenute, una conquista simbolica, per nulla in grado di impedire lo abbandono della scuola da parte di moltissimi giovani.

D'altro canto, se viene così ad essere nuovamente esaltata la funzione principale della scuola di massa, quella di sacca di contenimento della disoccupazione, non ci sono certo segni che la politica di blocco della spesa pubblica per la scuola (salvo che per presidi e baroni universitari), decisa dal governo Rumor, possa conoscere un'inversione di tendenza, che sovvenzioni in qualche modo la permanenza dei giovani proletari a scuola e renda meno insopportabili le condizioni in cui si svolge lo studio. Su questo punto, l'« opposizione diversa » del PCI segna un cedimento dopo l'altro. La repentina conclusione della vertenza su pensioni e disoccupazione è servita tra l'altro a ricacciare nel dimenticatoio la rivendicazione che il sussidio di disoccupazione venisse esteso anche ai giovani diplomati e studenti in cerca di prima occupazione, che pure era stata avanzata da qualche settore del movimento sindacale (la FIM di Milano per esempio).

Oggi, le prime importanti crepe aperte nel muro sindacale dalle dichiarazioni di sciopero generale in Emilia e a Torino e, soprattutto, lo inizio della lotta Fiat, pongono alle avanguardie studentesche compiti nuovi ed urgenti.

Si tratta in sostanza, di saper sostenere il programma con una linea politica e tattica adegauta, per affrontare, a partire dalla centralità strategica della lotta salariale, tutte le questioni dell'iniziativa e della battaglia più propriamente politica.

In altri termini, la prossima tappa nel cammino della riunificazione del proletariato in Italia, implica, per il movimento politico degli studenti, la capacità di superare lo spontaneismo della parola d'ordine « studenti e operai uniti nella lotta » per risolvere i problemi strategici e tattici del rapporto tra direzione proletaria del movimento e revisionismo.

Fino ad oggi il movimento studentesco ha conosciuto sostanzialmente un solo aspetto di questo problema: lo scontro ideologico.

Sul terreno della lotta ideologica, in particolare nelle grandi città come Milano e Roma, il revisionismo è uscito sistematicamente battuto su questioni molto importanti come l'internazionalismo, l'antifascismo militante, la concezione della democrazia nella scuola. Il Comitatone della Statale ce lo ricordiamo tutti. In questo campo le organizzazioni politiche con cui si dovevano fare i conti erano il PCI e la FGCI; molto più scarsi, frammentari e spesso ambigui sono stati i rapporti con l'altra faccia del revisionismo, quella rappresentata dal movimento sindacale.

Questo è oggi l'aspetto principale, il terreno su cui il movimento politico degli studenti può divenire un alleato prezioso dei bisogni operai e della sinistra operaia, nei consigli di fabbrica e di zona, innanzitutto.

Il muro sindacale, elevato intorno alla lotta operaia, funziona oggi anche nei confronti delle avanguardie studentesche. Nei consigli di zona, la presenza degli studenti non è prevista, oppure si richiedono inaccettabili regolamentazioni burocratiche. Ma non bisogna avallare una tendenza disfattista, che finisce per ritenere inevitabile l'isolamento delle lotte studentesche, e di conseguenza la loro sconfitta materiale e politica. Gli operai della Fiat stanno aprendo delle crepe nel muro sindacale. Altri settori operai si preparano a scendere in campo. E' ora che la dimensione di massa del movimento degli studenti, e il carattere proletario del suo programma, si riversino in un'adeguata iniziativa politica.

In parecchie città, la preparazione del 12 dicembre ha già segnato dei passi avanti su questa strada. Su di essa bisognerà continuare se si vuole arrivare, come è necessario, ad uno sciopero nazionale degli studenti per la fine di gennaio, che rappresenti davvero una scadenza proletaria.

A TUTTI I COMPAGNI

E' assolutamente indispensabile che i compagni telefonino entro oggi alle ore 18, per comunicare i dati delle copie militanti per la giornata del 12.
Tel. (06) 58.00.528

Napoli

Dopo aver dato ufficialmente la sua adesione alla manifestazione del 12 dicembre, sabato la FGCI si è dissociata con la giustificazione pretestuosa della presenza nel comitato di Lotta Continua, condizionando pesantemente la FGSI e la Gioventù Aclista, che si sono anch'esse ritirate.

La posizione settaria della FGCI è stata denunciata in un comunicato congiunto di Lotta Continua, Manifesto, Pdup, OC(ml)I, Movimento Studentesco, Avanguardia Operaia, PC (ml)I, nel quale si ribadisce « la proposta di una manifestazione unitaria per il 12 dicembre, che riprendendo i contenuti e il significato politico della manifestazione per il Cile a Torino, rilanci una lotta operaia e proletaria contro l'imperialismo e la Nato in Italia, contro il fascismo e la DC, contro i provvedimenti governativi e la tregua salariale ».

Per oggi alle 17 all'università centrale è indetta un'assemblea degli studenti delle scuole del centro. Partecipa il comitato antifascista dei ferrovieri di Napoli centro.

Sciopero degli studenti e concentramento ore 9,30 piazza Mancini, comizio conclusivo piazza Matteotti. La manifestazione è indetta dai Collettivi studenteschi; aderiscono Lotta Continua, Avanguardia Operaia, Manifesto, Pdup, Movimento Studentesco, Organizzazione comunista m-l, PC(m-l)I.

Roma

Martedì 11 presso la facoltà di Legge alle ore 17 assemblea su « Giustizia di classe e repressione, trame nere e tregua sociale, Cile e Grecia ».

Mercoledì 12 sciopero generale degli studenti e manifestazione a piazza Esedra (il concentramento per gli universitari è alle 9 alla Minerva). Al pomeriggio corteo da piazza Esedra ore 16,30 e cominzio a piazza Farnese.

Torino

Lo sciopero degli studenti è stato indetto sulle parole d'ordine della piattaforma unitaria della sinistra rivoluzionaria attorno alle quali si è raggiunta la più ampia unità: aderiscono alla manifestazione, che da piazza Arbarello raggiungerà porta Palazzo, tutte le organizzazioni della sinistra rivoluzionaria e la FGCI. Gli studenti invitano i consigli di fabbrica ad aderire.

Milano

Al mattino, sciopero generale degli studenti e manifestazione. Al pomeriggio manifestazione indetta da Lotta Continua, Avanguardia Operaia, PDUP-Manifesto, Movimento Studentesco, Sinistra ACLI, Comitato Vietnam, comitati di quartiere PC(m-l)I, con partenza da piazza Santo Stefano e comizio in piazza Duomo. La manifestazione si scioglierà in piazza Fontana davanti alla banca dell'Agricoltura.

Questa sera alle ore 18, all'università statale, assemblea generale per la preparazione della manifestazione con dichiarazioni politiche di tutte le organizzazioni promotrici.

Palermo

Sciopero degli studenti e concentramento ore 9 in piazza Croci, corteo e comizio conclusivo in piazza Massimo. Parlerà un compagno operaio del Consiglio di fabbrica dell'Alfa sud. La manifestazione è promossa da Lotta Continua, FGSI, ACLI, Manifesto, Pdup, Avanguardia Operaia, W il Comunismo, Movimento Studentesco. Aderiscono quasi tutti i collettivi delle scuole.

Catania

Sciopero degli studenti con concentramento ore 9,30 in piazza Roma. La manifestazione è organizzata da Lotta Continua, Movimento Studentesco, Manifesto, Pdup. Aderisce il Consiglio di fabbrica della Coca-Cola.

Genova

Sciopero degli studenti con assemblee ore 9 a Sampierdarena per le scuole del ponente, e al teatro Amga per scuole del centro. Manifestazione ore 18 con partenza da piazza Caricamento, corteo fino a piazza Matteotti e comizio. La manifestazione è indetta da Lotta Continua Avanguardia Operaia, Movimento Studentesco, IV Internazionale, PC(m-l)I, W il Comunismo.

Nell'articolo « La piattaforma unitaria della sinistra rivoluzionaria » che abbiamo pubblicato nel numero di domenica scorsa, nell'elenco delle organizzazioni promotrici abbiamo omesso, per errore, Il Manifesto. Ce ne scusiamo con i lettori e con i compagni del Manifesto.

Marghera

Sciopero degli studenti i giorni 11, 12, 13 con appuntamento al tribunale per i processi contro compagni operai, sindacalisti e militanti di Lotta Continua. Manifestazione mercoledì 12 con partenza alle 17,30 dalla stazione di Mestre. Tutte le manifestazioni sono indette da Lotta Continua, Avanguardia Operaia, Manifesto, Pdup, OC(ml)I, IV Internazionale. Aderiscono: Consiglio di fabbrica Montefibre, Consiglio di fabbrica dei lavoratori della valle del Tirso presso Petrolchimico Montefibre, FGCI, FGSI, FIP CGIL, Sindacato aziendale Assicurazioni Generali.

Matera

Sciopero generale degli studenti contro il fascismo, per i bisogni materiali dei proletari, a fianco del popolo cileno, greco e vietnamita; assemblea generale al cinema Quinto organizzata da Lotta Continua, OC (m-l)I, FGSI, Il Manifesto, GCR m-l; aderiscono PC(m-l)I, collettivi del commerciale e del classico.

Piombino

Manifestazione indetta da Lotta Continua, Lega dei comunisti. Concentramento ore 17 in piazza Verdi, comizio sempre in piazza Verdi ore 18.

Grosseto

Sciopero studenti con assemblea ore 9 al palazzetto dello sport e proseguimento in corteo dalle 10,30 e comizio finale in piazza Dante. Organizzano la mobilitazione Lotta Continua, FGSI, Pdup, Manifesto, Anarchici.

Fiorenzuola

Sciopero studenti e assemblea alla Camera del Lavoro alle 8,30 indetta dal Comitato studentesco liceo, collettivo studenti ragioneria, collettivo controinformazione.

Sassari

Sciopero nelle scuole e manifestazione in piazza Università. Parlerà un compagno delegato di un reparto in lotta della SIR. La manifestazione è indetta dai collettivi studenteschi dello scientifico e del tecnico femminile, da Lotta Continua, Manifesto, OC(ml)I, PC(ml)I, Sinistra Operaia.

Cagliari

Sciopero generale nelle scuole corteo e assemblea indetta da Lotta Continua, Manifesto, Movimento Studentesco, Pdup. Alla sera manifestazione.

Siniscola (NU) e Gavoi

Sciopero degli studenti indetto dal collettivo politico del tecnico industriale e concentramento a Nuoro per la manifestazione.

Nuoro

Sciopero provinciale delle scuole indetto dai collettivi politici, Lotta Continua, Manifesto, Pdup, FGSI; aderiscono: Collettivo operaio di Ottana, PC(ml)I, numerosi circoli di paese. Alla sera manifestazione, con comizio finale.

Imperia

Sciopero generale studenti indetto da Nuova Resistenza. Aderiscono Anpi, Manifesto, Pdup, Lotta Continua. Concentramento ore 9 a Borgo San Mauro.

Bologna, Forlì, Imola

Sciopero generale provinciale indetto dai sindacati; Lotta Continua indice sciopero generale nelle scuole e partecipazione al corteo dei sindacati al mattino.

Modena

Assemblea nelle scuole al mattino e manifestazione ore 18 in piazzale Natale Bruni indetta da Lotta Continua e PC(ml)I. Al comizio parlerà il compagno Bruno Giorgini.

Reggio E., Ferrara, Rimini, Ravenna, Parma

Lotta Continua indice lo sciopero generale degli studenti.

Giulianova (TE)

Scioperi unitari nelle scuole e assemblee esterne sul tema « dalla strage di stato alla crisi energetica la strategia della tensione continua ».

Bari

Sciopero generale studenti e corteo che parte da piazza Umberto indetto da: studenti di Lotta Continua, Collettivi, Comitati di Lotta, CUB, Lega democratica studenti. Manifestazione ore 17 piazza Fiume e corteo regionale promossi da Lotta Continua, OC(ml). Aderiscono: comitato studenti greci democratici, Manifesto, Pdup, Gruppo cristiano Politeia, PC(ml)I, IV Internazionale.

Taranto

Sciopero degli studenti indetto dall'assemblea dell'Istituto Tecnico Industriale Righi; concentramento in piazza Messapia, corteo alla Regione, comizio in piazza della Vittoria.

Molfetta (BA)

Sciopero degli studenti, corteo e comizio indetto dal Collettivo liceo scientifico e da organismi studenteschi del classico, industriale e marittimo. Aderiscono Lotta Continua, Manifesto, gruppo anarchico comunista. FGCI e lega democratica studenti aderiscono a parte.

Mola di Bari

Sciopero e assemblea all'aperto indetto dall'assemblea dell'ITIS.

Brindisi

Sciopero generale studenti e corteo dalla stazione. Comizio finale a piazza Vittoria. Promuovono: Lotta Continua, OC(ml), Manifesto, Pdup; in forse adesione FGCI.

Lecce

Corteo indetto dal Movimento studentesco e collettivi cui aderiscono: Lotta Continua, OC(ml), Manifesto. Il corteo si muoverà da porta Napoli, comizio all'Università.

Firenze

Sciopero degli studenti con assemblee in zona: alla FMS di Rifredi, ITI Meucci, Facoltà di Lettere, al cinema Portico, al cinema Goldoni; organizzate da Lotta Continua e dalla FGCI. Pomeriggio manifestazione in piazza Santa Croce ore 17,30 organizzata da Lotta Continua, FGSI, Sinistra Acli, Manifesto, Pdup, Avanguardia Operaia.

Arezzo

Manifestazione con sciopero degli studenti e concentramento ore 9 in piazza Popolo indetta da Lotta Continua. Al pomeriggio sarà proiettato ai Bastioni un film sul MIR.

Montevarchi e S. Giovanni Valdarno

Sciopero degli studenti.

Prato

Sciopero degli studenti e manifestazione ore 9,30 da piazza del Comune organizzata da Lotta Continua, Pdup, Manifesto.

Pistoia

Sciopero degli studenti ore 9 organizzato dai collettivi studenteschi e dalle forze rivoluzionarie.

Nereto (TE)

Alle ore 17,30 in piazza Marconi comizio sui provvedimenti governativi sulla crisi energetica. Parla il compagno Michele Colafato. Il comizio è indetto da Lotta Continua, Pdup, Manifesto.

Trieste

Assemblea all'università vecchia indetta da Lotta Continua, Manifesto, Pdup.

Udine

Sciopero degli studenti e manifestazione ore 9 indetta dagli organismi di base delle scuole. Aderiscono: Lotta Continua, Pdup, Manifesto, PC(ml)I. Ore 17,30 corteo e comizio in piazza Venerio.

Mantova

Sciopero degli studenti e manifestazione ore 9 indetta dai Collettivi studenteschi. Aderiscono: Lotta Continua, Manifesto, Pdup.

Treviso

Sciopero degli studenti e manifestazione ore 9 dalla stazione FS indetta da: Lotta Continua, FGSI, Gioventù Aclista, Manifesto, Pdup, OC (ml)I.

Padova

Manifestazione ore 17,30 da piazza Insurrezione indetta dal Centro Lenin, OC(ml), Comitato politico Este Monselice, Potere Operaio. Aderisce Lotta Continua.

Viareggio

Manifestazione indetta da Lotta Continua con concentramento davanti al Club Darsene ore 17 con comizio conclusivo davanti alla camera del lavoro. Hanno aderito FGSI sezione levante, gruppo anarchico di Viareggio, Pdup, Manifesto, Collettivo politico Varignano.

VENEZIA - 11, 12 e 13 dicembre: 53 compagni operai e studenti sotto processo

Le organizzazioni rivoluzionarie hanno indetto una mobilitazione regionale

VENEZIA, 11 dicembre

Oggi dovranno comparire davanti al tribunale 6 compagni, di cui 5 militanti di Lotta Continua, per rispondere di « reati » commessi nel corso delle lotte contro la selezione nella università di Ca' Foscari. I capi di imputazione sono gravissimi, dal «sequestro pluriaggravato di persona» a « interruzione pluriaggravata di pubblico servizio », a « vilipendio di pubblico ufficiale ». Questo processo è già costato mesi di galera preventiva per 2 compagni contro i quali venne spiccato mandato di cattura proprio in concomitanza con la ripresa delle lotte degli operai delle imprese della Chatillon, nelle quali i compagni oggi imputati erano impegnati a tempo pieno nell'estate-autunno del '70 a Porto Marghera. La montatura e la provocazione furono fin dal primo momento talmente chiare che costrinsero a prendere posizione pubblicamente contro i mandati di cattura perfino il consiglio comunale di Venezia, la Giunta provinciale, lo stesso consiglio di facoltà di lingue di Ca' Foscari, oltre a tutte le forze politiche e democratiche di sinistra, mentre gli studenti medi di Mestre fecero immediatamente uno sciopero di protesta.

Il 12 dicembre compariranno davanti al tribunale di Venezia per il processo di appello 15 operai della Miralanza imputati di manifestazione non autorizzata e violenza privata.

Le accuse si riferiscono alla lotta condotta dagli operai della Miralanza nel '71 contro la ristrutturazione e la cassa integrazione, con il blocco delle merci e cortei. La linea reazionaria e repressiva portata avanti pesantemente dal governo Andreotti, è stata battuta dalla classe operaia, che deve oggi impedire che il processo di fascistizzazione allora iniziato possa continuare silenziosamente utilizzando la magistratura e le montature poliziesche.

Il 13 dicembre infine compariranno, sempre davanti al tribunale di Venezia, 9 compagni tra cui 5 militanti di L.C. e due segretari provinciali della Fim e della Fiom, per rispondere di blocco stradale continuato e aggravato e manifestazione non autorizzata, per i fatti del luglio '70, quando esplose la lotta dei 5.000 operai delle imprese di Porto Marghera per l'aumento della presenza e della trasferta, la abolizione delle qualifiche più basse, le mense, gli spogliatoi.

Un compagno militante di L.C. è rinviato a giudizio per blocco stradale mentre 6 compagni tra cui dirigenti sindacali e operai sono stati prosciolti in istruttoria: i fatti risalgono alla lotta condotta nell'agosto del '70 da operai dell'Italsider per l'egualitarismo e l'abolizione delle paghe di posto.

5 compagni di cui 3 militanti di L.C. e 2 operai del Petrolchimico verranno processati per blocco stradale, quando il PR e altri reparti del Petrolchimico erano in lotta per la specializzazione per tutti, contro la nocività e per la riduzione dell'orario di lavoro.

20 compagni operai e militanti di L.C. verranno processati per blocco stradale continuato, vilipendio a pubblico ufficiale, violenze e lesioni contro agenti, ufficiali e funzionari di P.S. e carabinieri in servizio di ordine pubblico.

Queste incriminazioni si riferiscono alla preordinata e violenta aggressione da parte della polizia nell'agosto '70 contro le migliaia di operai delle imprese che erano in lotta da mesi. La provocazione culminò allora nel ferimento grave del compagno Bortolotto, **che oggi si trova tra gli imputati,** e che venne ridotto in fin di vita.

Molti dei compagni che dovranno comparire in tribunale in questi giorni sono imputati contemporaneamente in più di un processo: le organizzazioni rivoluzionarie hanno indetto una mobilitazione generale alla quale a tutto oggi hanno aderito: il consiglio di fabbrica della Montefibre Chatillon, il consiglio di fabbrica lavoratori Valle del Tirso che lavorano presso la Chatillon, il comitato di agitazione del movimento studentesco di Mestre, il Circolo Ottobre, il circolo La Comune, la FGCI provinciale, la FGSI di Mestre, il PSI e la FGSI di Marghera, la Sip CGIL A.SS.T. L'appuntamento è per tutti gli studenti di tutte le scuole di Venezia e di Mestre l'11 e il 13 dicembre alle ore 9 davanti al tribunale di Venezia. Il 12 dicembre alle ore 17,30 manifestazione con partenza dalla Stazione di Mestre. Giovedì 13 sera poi si concluderà la mobilitazione con lo spettacolo organizzato dal Circolo Ottobre: « Dio, Patria e Galera » di Dario Fò alle ore 21, al cinema San Marco.